Volume 139 **2011, fascicolo 1**

RIVISTA DI FILOLOGIA

E DI ISTRUZIONE CLASSICA



2011

LOESCHER EDITORE

TORINO

LIBRI PERDUTI PER SEMPRE: GALENO, *DE INDOLENTIA* 13; 16; 17-19*

Abstract: Three passages from Galen's newly-discovered treatise Περὶ ἀλυπίας, all of them concerning Roman imperial libraries and the loss of especially valuable books, are discussed and republished. Two hitherto unrecorded uses (of ἐγγράφομαι, to indicate a transcription intended for personal usage; of μεσιτεία, in connection to library loan) are highlighted.

Keywords: Galen, books, Antium, transcription, library loan.

Nel 192 d. C. Galeno perse un gran numero di propri libri, medicamenti e strumenti, collocati in un deposito a pagamento presso la Via Sacra, nel tremendo incendio che devastò tutta l'area del Palatino, distruggendone fra l'altro le preziose biblioteche. Un dettagliato ragguaglio è in un breve trattato in forma epistolare, nel quale il grande medico spiega ad un imprecisato destinatario[1] come sia riuscito a non affliggersi per la perdita di tanti propri beni: il Περὶ ἀλυπίας (*De indolentia*)[2], appunto.

---

* Ho presentato una versione preliminare di questo lavoro nel *Seminario sul nuovo Galeno del codice Thessalonicensis Vlatadon 14 (XV sec.)* (Firenze, 22 novembre 2010). Ringrazio gli studiosi che in tale sede hanno formulato suggerimenti e osservazioni, segnatamente Gianluca Del Mastro, Ivan Garofalo, Paraskevi Kotzia, Maria Jagoda Luzzatto, Daniela Manetti, Amneris Roselli. La mia gratitudine va altresì a Giancarlo Abbamonte, Daniele Bianconi, Mario Capasso, Menico Caroli, Lucio Del Corso, Alessandro Lami, Franco Montanari, Matthew Nicholls, Rosa Otranto, Oronzo Pecere, Massimo Pinto e Piero Totaro, con i quali ho discusso vari aspetti delle complesse questioni qui affrontate. Per alcuni lavori in corso di pubblicazione o comunque ancora inediti, che ho avuto la possibilità di visionare grazie alla cortesia dei loro autori, vd. inoltre nn. 28; 47; 57.

[1] La cui fisionomia è stata comunque riconfigurata in buona misura da Jacques Jouanna: vd. [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, XII-XVI.

[2] Nel *De libris propriis* Galeno parla di Περὶ ἀλυπίας ἓν: cfr. 15, 1 Boudon-Millot (XIX, p. 45, 13 Kühn). Quanto al nostro trattatello, nel

L'opera, a parte la menzione datane dall'autore nel *De libris propriis*[3], era nota solo attraverso poche citazioni arabe ed ebraiche; nel 2004, però, in un manoscritto del monastero dei Vlatadi di Salonicco (Vlatadon 14; vergato fra 1448 e 1453[4]), Antoine Pietrobelli ha riscoperto il testo greco pressoché integrale del trattato, identificato come tale da Véronique Boudon-Millot; nel 2007 la stessa Boudon-Millot ha dato un'*editio princeps* con traduzione francese e dotte note di commento[5]; e nel 2010 sono apparse quasi simultaneamente due ampie edizioni tradotte e commentate: l'una a cura della Boudon-Millot e di Jacques Jouanna, con la collaborazione di Pietrobelli, per Les Belles Lettres (nel seguito: LBL)[6], l'altra allestita da Paraskevi Kotzia e Panagiotis Sotiroudis[7]. È inoltre di prossima pubblicazione una traduzione annotata inglese, ad opera di Vivian Nutton[8].

Lo scritto offre spunti e informazioni di straordinario interesse per gli studiosi di storia dei testi classici e del libro antico, ed è frustrante che il *codex unicus* presenti spesso difficoltà di lettura o gravi corruttele in luoghi cruciali. Le due edizioni appena uscite hanno segnato grandi progressi, anche perché quella di Kotzia e Sotiroudis ha potuto fondarsi per la prima volta su un'ispezione diretta del manoscritto[9]; vari punti però,

---

codex unicus di Salonicco (su cui vd. appresso nel testo) la parola-chiave del titolo è corrotta in tutte le sue quattro occorrenze (risp. ἀλυγισίας, ἀλυπεισίας, ἀλυπισίαν, ἀλογισίας), e da tali corruttele Jouanna ricostruisce una forma *ἀλυπησία: vd. in dettaglio [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 27-29. A me pare però più verosimile che le corruttele si siano sviluppate a partire da qualche banale errore iotacistico, risalente già alla fase della trasmissione del testo in maiuscola (Alessandro Lami *per verba* mi segnala in particolare ΑΛΥΓΙΣΙΑΣ ‹ ΑΛΥΠΕΙΑΣ). Quanto alla resa latina *De indolentia*, per la sua storia e i suoi limiti vd. Lami 2009, 11 n. 1.

[3] Vd. n. 2.

[4] Per questa esatta datazione vd. [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, LXV-LXVI.

[5] Boudon-Millot 2007; vd. ivi, 73-74 per la storia della scoperta.

[6] Boudon-Millot, Jouanna 2010.

[7] Kotzia, Sotiroudis 2010.

[8] Nutton 2011. Benché non ancora pubblicata, l'opera ha potuto essere utilizzata nell'edizione LBL grazie alla cortesia dell'autore (vd. Boudon-Millot, Jouanna 2010, LXXVI).

[9] Cfr. Kotzia, Sotiroudis 2010, 64. L'accesso al manoscritto non è stato invece consentito agli editori francesi, che hanno dovuto fondarsi su riproduzioni digitali sia per l'edizione *princeps* che per quella LBL: vd. [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, LXVII.

inevitabilmente, restano da chiarire. In quanto segue, cercherò di fornire un contributo ecdotico ed esegetico a tre passi nei quali Galeno si sofferma su libri preziosi che, a causa dell'incendio, erano dolorosamente andati perduti. Partirò ogni volta dal testo di Boudon-Millot e Jouanna, integrando l'apparato con le proposte testuali (o le nuove letture) dovute a Kotzia e Sotiroudis, o ad altri poi intervenuti; per le pericopi prese in esame ho controllato il codice su fotografie digitali[10] e, nei non rari casi in cui gli editori francesi e quelli greci divergano nel registrare una data lezione, ho riportato in apparato come dato della paradosi quello risultante dalla mia collazione[11]. Per la numerazione dei paragrafi seguo l'edizione LBL, che a sua volta recepisce con minimi ritocchi la paragrafazione dell'*editio princeps* (mutata invece drasticamente dagli editori greci)[12].

1. Gal. *indol.* 13

Οὔτε οὖν ὅσα σπάνια καὶ ἀλ‹λ›αχόθι μηδαμόθεν κείμενα δυνατόν ἐστιν εὑρεῖν [ἐστιν], οὔτε τῶν μέσων, διὰ δὲ τὴν τῆς γραφῆς ἀκρίβειαν ἐσπουδασμένων, Καλλίνια καὶ Ἀττικιανὰ καὶ Πεδουκίνια καὶ μὴν Ἀριστάρχεια οἵτινές εἰσιν Ὅμηροι δύο καὶ Πλάτων ὁ Παναιτίου καὶ ἄλλα
5 πολλὰ τοιαῦτα, διασῳζομένων ἐντὸς τῶν γραμμάτων ἐκείνων αὐτῶν ἃ καθ' ἕκαστον βιβλίον ἢ ἔγραψαν ἢ ἀν‹τ›εγράψαντο οἱ ἄνδρες ὧν ἦν ἐπώνυμα τὰ βιβλία. Καὶ γὰρ γραμματικῶν πολλῶν ἀντίγραφα βιβλία τῶν παλαιῶν ἔκειντο καὶ ῥητόρων καὶ ἰατρῶν καὶ φιλοσόφων.

1 οὔτε Boudon-Millot[1] : ὅτε ms. | ἀλ‹λ›αχόθι Boudon-Millot[1] : ἀλα– ms. | μηδαμόθι dub. Jouanna[2] || **2** ἐστιν secl. Boudon-Millot[1] : ἔ{σ}τι{ν} Roselli 136 | τῶν ‹μὲν› μέσων dub. Jouanna[2] : τῶν κοινῶν Nutton : τῶν ‹ἐν› μέσῳ Handley ap. Nutton necnon Lucarini 333, Roselli 136 adn. 45 : ‹τινὰ› τῶν μέσων Kotzia || **2-3** ἐσπουδασμένων Boudon-Millot[1] : –νους ms. || **3** καλλίνια et πεδουκίνια ms. : –ίνεια utrobique

---

[10] Generosamente messe a mia disposizione da Alessandro Lami.

[11] Con il prezioso supporto, nei casi più dubbi, di Daniele Bianconi.

[12] Negli apparati che corredano i tre passi qui discussi, gli studiosi moderni saranno citati secondo le sigle dettagliate in Boudon-Millot, Jouanna 2010, LXXVIII-LXXX. Qui esplicito soltanto, per maggiore chiarezza, che è Boudon-Millot[1] = Boudon-Millot 2007 (*editio princeps*); Jouanna[1] = Jouanna *ap.* Boudon-Millot 2007; Boudon-Millot[2] ovv. Jouanna[2] = Boudon-Millot, Jouanna 2010; e che ho integrato i dati di apparato con Dorandi = Dorandi 2010; Kotzia ovv. Sotiroudis = Kotzia, Sotiroudis 2010; Lucarini = Lucarini 2010; Roselli = Roselli 2010; nonché con le congetture suggeritemi *per verba* da vari studiosi.

Kotzia, Sotiroudis (vd. adn. 15) : Πεδουκαῖα (sc. –AIA › –INIA) vel Πεδουκαιανὰ Jones 393 : Πεδουκείνια Carlini ap. Dorandi 166 adn. 4 | Ἀττικιανὰ Boudon-Millot[1] suadente Jouanna[1] : αττίκια, μὲν ms. : Ἀττίκεια †μὲν† M. J. Luzzatto per verba (et cf. Roselli 138 adn. 53) || **3-4** Ἀριστάρχεια Boudon-Millot[1] : αριστάρχηα ms. || **5** ἐντὸς Jouanna[2] (adv.) necnon Roselli 136 adn. 46 (praepos.) : ἐν τοῖς ms. : ἐν ταύταις Boudon-Millot[1] : ἐν ‹τούτ›οις coni. nec voluit Jouanna[2] in comm. : ἔν τισι Kotzia || **6** ἕκαστον ms. post corr. : ἑκάστην ms. ante corr. | ἀν‹τ›εγράψαντο Jouanna[2] : ἀνεγράψαντο ms. : μετεγράψαντο dub. Boudon-Millot[1] 105 adn. 245 : ἀπεγράψαντο Pinto per verba | ὧν ex ὡς ms. (agnov. Bianconi per litteras) || **7** ἀντίγραφα dub. Boudon-Millot[1], mox Jouanna[2] : αὐτόγραφα ms. (confirmante testimonio Arabico: vd. sotto)

Galeno aveva detto subito prima (§ 12b) che, «essendo bruciate in quel giorno tutte le biblioteche sul Palatino», non aveva più alcuna possibilità di approntare una propria (nuova) copia di vari volumi preziosi già posseduti in quelle biblioteche. Adesso precisa di quali libri si trattasse[13]: da un lato, di scritti rari e non disponibili altrove (σπάνια καὶ ἀλ‹λ›αχόθι μηδαμόθεν κείμενα); dall'altro, di opere letterarie in sé nella media, quanto a reperibilità (μέσα[14]), ma possedute nelle biblioteche palatine in esemplari di eccezionale pregio. Fra questi, una serie di (imprecisati) volumi provenienti da rinomatissimi *ateliers* di copia[15]; due

---

[13] Non affronto qui le implicazioni del nostro passo in rapporto agli arguibili criteri di collocazione dei volumi nelle biblioteche palatine: sull'argomento vd. ora le acute considerazioni di Nicholls 2010, 19-20.

[14] Spiega bene [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 49: «Ici... les livres μέσα sont les livres intermédiaires entre les livres rares (σπάνια) et les livres communs»; vd. *ibid.* per ampia discussione e documentazione di riscontro, nonché per una confutazione delle congetture τῶν κοινῶν (Nutton) e τῶν ‹ἐν› μέσῳ (Handley, Lucarini e Roselli).

[15] Riconducibili a tali Callino, Attico e Peduceo, sui quali vd. minutamente Gourinat 2008, 145-148; Jones 2009, 391-393; Boudon-Millot, Jouanna 2010, 49-52; Dorandi 2010, 164-167. Le forme Καλλίνεια e Πεδουκίνεια sono state ripristinate da Kotzia, Sotiroudis in ossequio alle norme morfologiche (cfr. Kühner-Blass I.2[3], 293-294; ringrazio Paraskevi Kotzia per avermi chiarito verbalmente che le due forme, presenti nel testo di Kotzia, Sotiroudis 2010 *tacente apparatu*, vanno appunto intese come ripristini per correzione); tali norme valgono ovviamente anche per Ἀττίκεια, su cui vd. appresso nel testo e n. 20. Va detto peraltro che, se il terzo 'editore' era un *Peducaeus* (come gli studiosi sopra citati convengono), Πεδουκίν(ε)ιος è impossibile. La lettura più plausibile mi sembra Πεδουκαῖα (Jones; cfr. Cic. *nat.* 3, 74).

esemplari «aristarchei» di Omero[16] e la copia personale di Panezio dei dialoghi platonici[17]. Fin qui il dettato si lascia seguire abbastanza agevolmente; appare però necessario:

(1) correggere la proposizione principale in Οὔτε ... δυνατόν ἐστιν εὑρεῖν ἔ{σ}τι{ν}, secondo un brillante emendamento di Amneris Roselli[18];

(2) supplire τῶν μέσων ‹μέν›, come richiesto dall'equilibrio del periodo[19]: sospetto che, in uno stadio anteriore della tradizione, il μέν fosse stato omesso per una facile aplografia e quindi aggiunto in sede marginale o interlineare, per poi essere reintegrato nel testo in una copia successiva (forse il nostro manoscritto, forse già il suo antigrafo), ma in posizione erronea, un rigo sotto: vd. appresso, (3);

(3) respingere la correzione di αττίκια, μὲν in Ἀττικιανὰ – emendamento discutibile sul piano linguistico, forzosamente introdotto in questo come in vari altri passi di autori antichi[20] – e restituire Ἀττίκεια (Luzzatto; Roselli); su tale base, si può ritenere che il susseguente μέν non celi qualche lessema corrotto, ma derivi da dislocazione: vd. *supra*, (2);

---

[16] Secondo Gourinat 2008, 148 si tratterebbe delle due diverse ἐκδόσεις dell'*Iliade* realizzate, a detta di alcune testimonianze antiche, da Aristarco di Samotracia, il celebre filologo alessandrino (III-II a. C.). Che però due siffatte ἐκδόσεις distinte siano effettivamente esistite è dubbio (come ha mostrato a più riprese Franco Montanari: vd. in particolare Montanari 1998 e 2000); e comunque la testimonianza di Galeno pare troppo generica per legittimare una conclusione così specifica. Vd. piuttosto sotto nel testo e n. 32.

[17] Così Dorandi 2010, 167-172 contro Gourinat 2008 (141: «une édition de Platon par Panétius»). Vd. sotto nel testo e n. 31.

[18] La studiosa mi ha altresì precisato *per verba* di aver corretto in ἔτι il secondo ἐστιν, piuttosto che il primo, per non introdurre iato con un eventuale Οὔτε ... δυνατὸν ἔ{σ}τι{ν} εὑρεῖν ἐστιν. Per ἔτι collocato in fine di *colon* o di periodo, fra i numerosi esempi citabili in Galeno segnalerei in particolare *temp.* 3, 4 (p. 106, 27-28 Helmreich = I, p. 680, 3 Kühn): εἰ μηδὲν τούτων μήτ' ἀδύνατόν ἐστι μήτε θαυμαστὸν ἔτι; *us. part.* 3, 15 (I, p. 188, 26 Helmreich = III, p. 257, 5 Kühn): Περὶ μὲν δὴ τούτων οὐ χρὴ μηκύνειν ἔτι.

[19] Jouanna suggeriva τῶν ‹μὲν› μέσων, ma il μέν posposto mi pare qui preferibile stilisticamente; cfr. d'altronde il § 14, ove già l'*editio princeps* (ripresa nell'edizione LBL) suppliva bene: βιβλία τῶν ἀσαφῶν ‹μέν›, ἡμαρτημένων δὲ κτλ.

[20] Per tali riscontri, e per gli elementi di criticità dell'emendamento in sé, vd. Luzzatto 2008, 83 n. 124; ed ora anche Roselli 2010, 137-138 nn. 52-53; Dorandi 2010, 161-167.

(4) emendare – in Πεδουκαῖα o sim. – l'impossibile Πεδουκίνια (vd. n. 15).

I problemi più cospicui si addensano nella seconda parte del medesimo, lungo periodo (διασῳζομένων — τὰ βιβλία):

(1) ἐντός inteso come avverbio (Jouanna), riferito alle pubbliche βιβλιοθῆκαι del § 12b, è linguisticamente arduo: troppo lontana ormai la menzione di tale sostantivo (il che esclude parimenti ἐν ταύταις, *sc.* βιβλιοθήκαις, della Boudon-Millot). Se si considera invece ἐντός come preposizione riferita a τῶν γραμμάτων ἐκείνων αὐτῶν (Roselli: «all'interno di quegli stessi scritti»), occorre concordare διασῳζομένων con il precedente τῶν μέσων (reggenza certo ammissibile, ma non naturalissima nel contesto) e ravvisare qui in διασῴζομαι un medio con valore transitivo: un uso per cui non paiono sussistere paralleli, in rapporto alla conservazione libraria (ambito nel quale διασῴζομαι è invece pressoché 'tecnico' come passivo[21]). In realtà l'architettura del periodo e la semantica di διασῴζω rendono assai più naturale legare διασῳζομένων a τῶν γραμμάτων ἐκείνων αὐτῶν, a formare un genitivo assoluto in cui tale participio assume la diatesi passiva normale in simili contesti. In quest'ottica, sia lo stile che il senso e la paleografia concorrono a far emendare il corrotto ἐν τοῖς del ms. in ἐν το‹ύτο›ις (anticipato e a torto scartato da Jouanna): Galeno si sta riferendo ai preziosi scritti contenuti «in questi», *sc.* libri, di cui appunto sta parlando. Anche ἔν τισι (Kotzia) sarebbe compatibile con questa esegesi, ma in tal caso si avrebbe un'incongruenza con καθ' ἕκαστον βιβλίον (Galeno sta spiegando che c i a s c u n o dei libri appartenenti al gruppo cui si riferisce era prezioso, non solo «alcuni»).

(2) Qual è il verbo contrapposto a ἔγραψαν nella correlazione disgiuntiva ἤ ... ἤ ...? Procediamo con ordine nell'intricata questione.

2a) L'*editio princeps* traduceva il tràdito ἀνεγράψαντο con «avaient... fait copier pour eux»[22]; come però ha dimostrato Jouanna, tale interpretazione è priva di supporto sia in quanto al valore causativo assegnato al medio ἀναγράφομαι, sia in quanto al significato attribuito ad ἀναγράφομαι stesso, che non pare mai attestato nel senso di 'trascrivere' da un libro in un altro libro[23]. Jouanna ha proposto quindi ἀν‹τ›εγράψαντο («avevano tra-

---

[21] Cfr. Plut. *Brut.* 13, 3; *def. or.* 422d; Gal. *Hipp. nat. hom.* 1, 2 (*CMG* V. 9. 1, p. 16, 1 Mewaldt = XV, p. 26, 4 Kühn); *Hipp. art.* 1, 44 (XVIIIa, p. 379, 7-8 Kühn); *libr. propr.* 1, 7 Boudon-Millot (XIX, p. 13, 9 Kühn); Eunap. *v. soph.* 23, 1, 4; Ioh. Chrys. *PG* LVI, col. 359, 3; LXI, col. 58, 10-11; Ps.-Athanas. *PG* XXVIII, col. 332, 24; ecc.

[22] Boudon-Millot 2007, 105.

[23] Rinvio senz'altro all'ampia discussione di [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 53-54.

scritto»); ma sia tale verbo, sia eventuali sinonimi o quasi come μετεγράψαντο (Boudon-Millot) o ἀπεγράψαντο[24] (Pinto), pongono un problema che rimane aperto, come ben focalizzato dallo stesso studioso francese[25]: dove risiederebbe la differenza fra «avevano scritto» e «avevano trascritto»? La Kotzia, dal canto suo, ha suggerito nella propria edizione che ἔγραψαν rinvii ad «autografi nel senso moderno del termine», cioè a manoscritti frutto di autografia di composizione; mentre ἀνεγράψαντο indicherebbe «manoscritti vergati da altri sotto l'immediata supervisione dell'autore, cioè copie 'garantite'»[26]. Il passo però non dettaglia alcun esempio di autografia di composizione, né offre una casistica che avalli il lambiccato senso attribuito ad ἀνεγράψαντο. Più di recente, la Roselli ha ritenuto che oggetto sia di ἔγραψαν che di ἀνεγράψαντο sia non il testo in sé delle opere in questione, bensì le chiose o *variae lectiones* che accompagnavano tali opere nei pregiati esemplari menzionati da Galeno: sicché ἔγραψαν si riferirebbe alle «lezioni trovate/proposte dai grandi editori appena citati», ἀνεγράψαντο invece alle «lezioni che essi avevano trascritto nei loro esemplari prendendole da altri libri, per esempio da commenti»[27]. Questa esegesi intende però ἀναγράφομαι nel senso di 'trascrivere' da un libro in un altro libro, un'accezione che – come appena visto – non sembra documentata; e presuppone altresì per il precedente διασῳζομένων un inquadramento semantico e sintattico non scevro da problemi (vd. ancora *ad* (1)). Una soluzione differente ha cercato in ultimo ancora la Kotzia[28]: ἀναγράφομαι significherebbe qui «to write down exactly what was

---

[24] Va notato peraltro che ἀπογράφω pare sostanzialmente assente dal lessico di Galeno; l'unica occorrenza è in uno dei magri frammenti greci superstiti, di malcerta paradosi, del *De experientia medica*: un'opera sopravvissuta integralmente solo in una versione araba, condotta a sua volta su una perduta traduzione siriaca (per la tradizione tarda e corrotta dei principali lacerti greci vd. Schöne 1901; un quadro aggiornato delle reliquie dell'opera è in Schrenk 1989). Cfr. *exp. med.* 7, 1 (ed. Walser 1944, 94): τὰς ἐν τοῖς νοσοῦσιν ἑτερότητας ἰδεῖν ἢ μνημονεῦσαι ἢ ἀπογράψασθαι (*an* ἀναγρ-?).

[25] [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 53.

[26] Traduco le due pericopi da Kotzia[, Sotiroudis] 2010, 105.

[27] Le due citazioni provengono da Roselli 2010, 136 n. 47.

[28] Nella sua relazione: *Galen,* Περὶ ἀλυπίας. *Two parallel critical editions and the remaining problems*, presentata al seminario fiorentino di cui in n. *. Ringrazio la studiosa per avermi espressamente invitato a divulgare la sua esegesi qui di seguito riportata, non destinata – nelle intenzioni dell'autrice – ad apposita pubblicazione.

said orally»[29], sicché l'alternativa sarebbe fra libri che riproducevano testi desunti da altri libri (da ciò ἔγραψαν) e libri che contenevano esposizioni riprese ἀπὸ φωνῆς (da ciò ἀνεγράψαντο). La ricostruzione è ineccepibile in sé, ma non trova appigli nel contesto, poiché una trascrizione ἀπὸ φωνῆς[30] non è pensabile per nessuno dei libri elencati di cui sia specificato il contenuto: evidenti motivi cronologici fanno escludere questa ipotesi sia per il Platone di Panezio, sia *a fortiori* per gli Omeri 'aristarchei'. La valenza postulata per ἀνεγράψαντο mancherebbe quindi di qualunque esemplificazione nel contesto: una mancanza difficile da accettare. In definitiva, serve una spiegazione diversa per comprendere l'alternativa configurata nel nostro passo con ἤ ... ἤ ...

2b) A ben vedere, la precedente lista di pregiati esemplari di opere μέσα consta di due categorie: 1. esemplari d'*atelier* allestiti in vista di una circolazione libraria (per un'utenza di altissimo profilo), quali appunto i Καλλίνεια, gli Ἀττίκεια, i Πεδουκαῖα; 2. esemplari con opere di autori 'classici', allestiti di propria mano e per uso p e r s o n a l e da altri letterati più o meno illustri del passato. Tale, con ogni verosimiglianza, è il caso del «Platone di Panezio»[31]; e a qualcosa del genere si può pensare per i «due Omeri» aristarchei: forse (i rotoli di) un'*Iliade* ed un'*Odissea* recanti il testo stabilito da – e con i segni diacritici di – Aristarco, copie personali di un grammatico più o meno antico della sua scuola[32]. È in rapporto a questa categoria 2., evi-

---

[29] La studiosa adduce Sozom. *hist. eccl.* 4, 22, 28: Ὧι δὲ φίλον ἀκριβῶς τὰ καθ' ἕκαστον εἰδέναι, ἐκ τῶν ἐπὶ τούτοις πραχθέντων ὑπομνημάτων εἴσεται ἃ ταχυγράφοι παρόντες ἀνεγράψαντο; Simplic. *CAG* IX, p. 453, 28-30 Diels = Aristot. fr. 93 (p. 342, 11-14) Gigon: Ἀριστοτέλης ... καὶ ἄλλοι τοῦ Πλάτωνος ἑταῖροι παραγενόμενοι ἀνεγράψαντο τὰ ῥηθέντα (*sc.* i discorsi di Platone sul bene) αἰνιγματωδῶς, ὡς ἐρρήθη; si può aggiungere già Plut. *quaest. conv.* 612e (non sfuggito a [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 54): ἀναγράψασθαι λόγους παρὰ πότον γενομένους.

[30] Prassi che, invero, avrebbe conosciuto la sua più ampia diffusione solo in epoca bizantina: dopo il classico Richard 1950 basti qui rinviare a Cavallo 2010, 11 sgg.

[31] Cfr. Dorandi 2010, 171: «un manoscritto dei *Dialoghi* platonici in possesso di Panezio, che poté eventualmente... averlo annotato o preparato per il suo uso personale».

[32] A questa mia ipotesi esprime il suo assenso Franco Montanari *per litteras*. Per un possibile riscontro, pur assai più tardo, cfr. *e. g.* P.Oxy. III, 445 = P.Lond.Lit. 14 = Erbse 1969, pap. IV (*LDAB* 1799; II-III d. C.). Mi sembrerebbe eccessivo pensare che Galeno alludesse agli esemplari di Aristarco in persona: in tal caso, non avrebbe mancato di enfatizzare in termini più espliciti un'autografia così eccezionale.

dentemente, che Galeno chiarisce subito dopo: «E difatti vi erano libri autografi [vd. appresso] di molti grammatici antichi, retori, medici e filosofi».

2c) Se quanto *sub* 2b) è corretto, io credo che ἔγραψαν indichi gli esemplari che celebri 'editori' come Callino e Attico «avevano (tra)scritto, vergato» – o, con valore causativo[33], «avevano fatto (tra)scrivere, vergare» a loro collaboratori – a fini commerciali[34]; e che l'insensato ἀνεγράψαντο celi un verbo denotante invece una trascrizione fatta per uso personale, per garantirsi un esemplare quanto più possibile corretto di un'opera di proprio diretto interesse. Esattamente il genere di prassi che Galeno descrive, con riguardo a se stesso, nel § 14 dell'operetta[35]. Per questo tipo di trascrizione il *corpus Galenicum* attesta almeno due volte un verbo specifico: ἐγγράφομαι; ed una di tali attestazioni ricorre proprio nel *De indolentia*[36]. Emenderei quindi ἀνεγράψαντο in ἐνεγράψαντο: lett. «si erano trascritti», cioè «avevano ricopiato per proprio uso personale» (con 'medio di interesse').

(3) Cosa si intende esattamente con: οἱ ἄνδρες ὧν ἦν ἐπώνυμα τὰ βιβλία? L'espressione indica secondo evidenza – giusta la ricostruzione fin qui condotta – non gli autori contenuti nei preziosi esemplari in questione, bensì i celebri 'editori' (Callino etc.) o possessori (*in primis* Panezio) di tali libri. Ma da dove Galeno desumeva questi dati? Per gli 'editori' va ricordato che «centri di copia particolarmente apprezzati nel mondo antico 'pubblicizzavano' (solitamente nelle soscrizioni dei papiri) il loro 'marchio' di fabbrica, soprattutto se considerato garanzia di copia ef-

---

[33] Cfr. già Jones 2009, 391 e n. 6.

[34] Cfr. l'esatto riscontro con Luc. *adv. ind.* 2: ὅσα ὁ Καλλῖνος εἰς κάλλος ἢ ὁ ἀοίδιμος Ἀττικὸς σὺν ἐπιμελείᾳ τῇ πάσῃ γράψαιεν (nonché *ibid.* 24: τὸν Ἀττικὸν καὶ Καλλῖνον τοὺς βιβλιογράφους).

[35] Vd. al riguardo Gourinat 2008, 142-143.

[36] § 19: Ταῦτ' ἄρα καὶ κάματον ἡμῖν παρέσχεν οὐ μικρὸν ἐγγραφομένοις αὐτά (Galeno parla di rare opere che aveva faticosamente ricopiato, anni prima, dai volumi malconci della biblioteca della villa imperiale di Anzio; al riguardo vd. sotto nel testo); si aggiunga *comp. med. gen.* 8, 9 (XIII, p. 996, 3-5 Kühn): τῶν ἐγγραφομένων αὐτοῦ (*sc.* Μενεκράτους) τὴν βίβλον οὐχ ὁλογραμμάτους τὰς προσηγορίας τῶν ἀριθμῶν γραφόντων, ἀλλὰ διὰ τῶν δηλούντων αὐτὰ χαρακτήρων (detto di coloro – altri specialisti, si evince dal contesto – che ricopiano il libro di Menecrate [I d. C.] sui medicamenti). Per quanto abbia potuto vedere, quest'uso 'tecnico' di ἐγγράφομαι non trova riscontri precisi in altri autori (anche se un lontano precedente figurato si può forse ravvisare in Aesch. *Prom.* 789: ἣν ἐγγράφου σὺ μνήμοσιν δέλτοις φρενῶν), e non è registrato nei lessici.

fettuata con acribia»[37]. Quanto ad esemplari come «il Platone di Panezio», si può pensare che l'appartenenza a un dato possessore – responsabile o meno anche dell'allestimento grafico-materiale del volume – fosse indicata in una sottoscrizione autografa: una prassi nota soprattutto in ambito latino per un'età successiva[38], ma già occasionalmente riconoscibile in papiri anche di molto anteriori a Galeno[39].

L'ultimo punto da affrontare, nel periodo successivo (Καὶ γὰρ κτλ.), è la scelta degli editori LBL di emendare in ἀντίγραφα il tràdito αὐτόγραφα[40]. Ciò vorrebbe dire che nell'incendio erano bruciate «copie» di opere più o meno antiche, definite da Galeno stesso non particolarmente rare (μέσα). Ma, allora, perché tali esemplari sarebbero stati di straordinario pregio[41]? Perché sarebbero rientrati nel novero dei volumi, la cui perdita aveva rappresentato «la più terribile» fra le conseguenze dell'incendio, in

---

[37] Così Menico Caroli *per litteras*, sulla base innanzi tutto della sottoscrizione di P.Mil.Vogl. I, 19 (*LDAB* 242; II d. C.), che sembra rinviare ai celebri librai *Sosii*: librai citati per nome da Orazio ben due volte (*epist.* 1, 20, 2; 2, 3, 345), evidentemente proprio per «enfatizzare gli straordinari pregi 'editoriali' dei libri da loro prodotti» (Oronzo Pecere *per verba*). Sulle varie forme di pubblicità messe in atto dai librai greci e romani cfr. ora ampiamente Caroli 2010, *passim* (su P.Mil.Vogl. I, 19 vd. *ibid.*, 115 n. 14; 173 fig. 1).

[38] Per documentazione di dettaglio e discussione rinvio allo studio tuttora fondamentale di Pecere 1986.

[39] Cfr. *in primis* P.Herc. 993/1149 (*LDAB* 862; III$^{med.}$-II$^{med.}$ a. C.: Epicuro, *La natura*, II) e P.Herc. 336/1150 (*LDAB* 3847; tardo I a. C.: Polistrato, *Sul disprezzo irrazionale*): due rotoli della Villa dei Papiri, recanti entrambi il nome Μάρκου Ὀκταουίου, apposto da una medesima mano corsiva sotto la penultima colonna. Come da tempo spiegato, si tratta con ogni probabilità di note di possesso vergate dal «precedente proprietario dei due libri, confluiti verosimilmente sul finire del I sec. a. C. nella biblioteca della Villa» (così da ultimo Capasso 1995, 188; per dossografia ulteriore vd. *ibid.*, quindi Capasso 1997). Notevole altresì il complesso caso di P.Lond.Lit. 97 (*LDAB* 4728; II d. C.: frammenti di mimo), per il quale vd. ora Caroli 2007, 25-26 n. 60.

[40] La scelta è difesa, oltre che nel commento ([Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 54-56), in un apposito paragrafo dell'introduzione (*ibid.*, XXXVIII-XXXIX). L'emendamento, comunque, è stato respinto in modo deciso da Kotzia[, Sotiroudis] 2010, 105-106 (poi ancora nella sua relazione inedita di cui in n. *); e da Roselli 2010, 139.

[41] Affermare apoditticamente che tali «copies (et non... originaux)» rappresentavano «déjà un trésor énorme» ([Boudon-Millot,] Jouanna 2010, XXXIX) non è che una *petitio principii*.

fatto di libri (§ 12b: Τὸ ... δεινότατον ἐπὶ τῇ τῶν βιβλίων ἀπωλείᾳ)? Il testo in realtà dà senso proprio e solo se si mantiene il tràdito αὐτόγραφα, da intendersi – in base a quanto visto finora – non come 'originali autografi' di opere c o m p o s t e dai παλαιοί stessi cui erano appartenuti quei libri[42], bensì come esemplari nei quali tali παλαιοί avevano trascritto di propria mano (ἐνεγράψαντο), ed arguibilmente in molti casi postillato, le opere di illustri *auctores* precedenti. Esemplari di questo genere erano quanto mai apprezzati, e in certi casi si giungeva per essi ad una vera e propria venerazione[43]. Galeno aveva quindi ogni motivo di affermare che, con l'incendio di questi αὐτόγραφα, erano periti libri tanto preziosi quanto insostituibili.

La genuinità del tràdito αὐτόγραφα è d'altronde avallata da una testimonianza araba. Intorno al 1270 Ibn Abî Uṣaybi'a, nella sua storia della letteratura medica greca ed araba, dichiara di aver appreso dal *De indolentia* di Galeno che, nell'ambito dei libri di cui il grande medico aveva menzionato la perdita nel terribile incendio di Roma, «alcuni dei manoscritti bruciati erano della mano di Aristotele, altri della mano di Anassagora e di Andromaco»[44]. Il nostro trattatello, così come lo leggiamo oggi, non fa alcuna menzione né di Anassagora né di Andromaco[45]; è

---

[42] D'altronde, αὐτόγραφος di norma n o n si riferisce all'autografia di composizione: vd. Dorandi 2007, 54-55 e note.

[43] Qui mi limito a citare Plut. *Alex.* 8, 2; 26, 1-2: Alessandro Magno non si separava mai dalla copia dell'*Iliade* emendata – e non sappiamo se anche trascritta di suo pugno – da Aristotele; Fronto p. 15, 11-17 van den Hout[2]: *Quid tale M. Porcio aut Quinto Ennio, C. Graccho aut Titio poetae, quid Scipioni aut Numidico, quid M. Tullio tale usuvenit? Quorum libri pretiosiores habentur et summam gloriam retinent, si sunt Lampadionis aut Staberii, Plautii aut D. Aurelii, Autriconis aut Aelii manu scripta e<xem>pla aut a Tirone emendata aut a Domitio Balbo descripta aut ab Attico aut Nepote.* Per ulteriori esempi e discussione vd. McDonnell 1996, 477 sgg. e soprattutto Pecere 2010, 140-150, 257-260 e note.

[44] Dipendo dalla versione francese del passo offerta in Boudon-Millot, Jouanna 2010, LXXI-LXXII.

[45] Ma «[g]iven Galen's long quotations from Aristotle and both the Andromachi (doctors respectively to Nero and Trajan), he certainly had his own copies of their writings»; e quanto ad Anassagora, è ben possibile che nel contesto il nome sia frutto di una corruttela che «entered the Arabic tradition at an early stage», oppure che la menzione di tale personaggio sia dovuta a un «creative misunderstanding by a later biographer» (Nutton 2009, 28-29).

però chiaro che il sunto di Uṣaybi'a presuppone la lezione αὐτόγραφα[46].

Sulla base di quanto fin qui argomentato, e con qualche piccolo ritocco a interpunzione e segni diacritici, proporrei il testo e la traduzione seguenti:

Ο‹ὔ›τε οὖν ὅσα σπάνια καὶ ἀλ‹λ›αχόθι μηδαμόθεν κείμενα δυνατόν ἐστιν εὑρεῖν ἔ{σ}τι{ν}, οὔτε τῶν μέσων ‹μέν›, διὰ δὲ τὴν τῆς γραφῆς ἀκρίβειαν ἐσπουδασμένων, Καλλίνεια καὶ Ἀττίκεια {μὲν} καὶ Πεδουκαῖα, καὶ μὴν Ἀριστάρχεια – οἵτινές εἰσιν Ὅμηροι δύο –, καὶ Πλάτων ὁ Παναιτίου καὶ ἄλλα πολλὰ τοιαῦτα, διασῳζομένων ἐν το‹ύτο›ις τῶν γραμμάτων ἐκείνων αὐτῶν ἃ καθ' ἕκαστον βιβλίον ἢ ἔγραψαν ἢ ἐνεγράψαντο οἱ ἄνδρες ὧν ἦν ἐπώνυμα τὰ βιβλία. Καὶ γὰρ γραμματικῶν πολλῶν αὐτόγραφα βιβλία τῶν παλαιῶν ἔκειντο καὶ ῥητόρων καὶ ἰατρῶν καὶ φιλοσόφων.

Non è dunque più possibile trovare né quei libri che sono rari e non disponibili da nessun'altra parte, né, di quelli abbastanza correnti <bensì>, ma ricercati per la loro accuratezza grafica, (vari) esemplari callinii, atticii, peducei, e finanche aristarchei – vale a dire i due Omeri –, e il Platone di Panezio, e molti altri di tal genere: nei quali erano conservati (lett.: conservandosi in questi, *sc.* esemplari) quegli stessi scritti che, libro per libro, o avevano vergato o si erano trascritti gli uomini di cui quei libri portavano il nome. E difatti erano in deposito libri autografi di molti antichi grammatici, retori, medici e filosofi.

2. Gal. *indol.* 16

Λυπήσει δέ σε καὶ ταῦτα μάλιστα ὡς τῶν ἐν τοῖς καλουμένοις πίναξι {τῶν} γεγραμμένων βιβλίων ἔξωθεν εὗρόν τινα κατά τε τὰς ἐν τῷ Παλατίῳ βιβλιοθήκας καί τ‹ιν›α{ς} ἐναντίω‹ς› ἃ φανερῶς ‹οὐκ› ἦν οὗπερ ἐγέγραπτο, ‹οὔτε› κατὰ τὴν λέξιν οὔτε κατὰ ‹τὴν› διάνοιαν ὁμοιούμενα αὐτῷ. ...

[46] Come già riconobbe Boudon-Millot 2007, 85 n. 35; 105-106 n. 246; la deduzione non è ritrattata neppure nell'edizione LBL, ove però si conclude che il modello greco presupposto da Uṣaybi'a «pouvait déjà avoir αὐτόγραφα comme notre manuscrit...; mais cela n'en est pas moins une erreur» (Boudon-Millot, Jouanna 2010, LXXII n. 69; analogamente *ibid.*, 55). Imputava invece la presunta corruttela al traduttore arabo Johannes Ilberg *ap.* Meyerhof 1929, 85 n. 4: «Es handelt sich dabei gewiß nicht um Autographen, sondern es liegt ein häufiger Übersetzungsfehler vor (αὐτόγραφα statt ἀντίγραφα)».

1 τοῖς καλουμένοις Boudon-Millot[1] : ταῖς καλουμέναις ms. || **2** τῶν secl. Kotzia necnon Garofalo ap. Nutton | εὗρόν Sotiroudis necnon Garofalo ap. Nutton : εὑρών (sic) ex –ρὼν ms. (agnov. Bianconi per litteras) : ηὗρόν Boudon-Millot[1] | τινα post κατά scr. et del. ms. | τε del. Kotzia | τὰς Kotzia necnon Garofalo ap. Nutton : τῆς ms. || **3** βιβλιοθήκας ms. (agnov. Kotzia, Sotiroudis), et coni. Garofalo ap. Nutton : –κης legerat Boudon-Millot[1] | καί τ‹ιν›α{ς} ἐναντίω‹ς› Jouanna[2] : καὶ τας εναντίω ms. (damn. Nutton) : καὶ τὰ{ς} ἐναντία Boudon-Millot[1] : καὶ τὰ{ς} (vel καί τ‹ιν›α{ς}) ἐν Ἀντίῳ Jones 395 : καὶ τὰς ἐν Ἀθηναίῳ dub. Nutton : καὶ τὰ ἀντίγραφα Leith ap. Nutton | οὐκ add. Jones 395, denuo Kotzia || **3-4** οὗ ἐπεγέγραπτο Roselli 144 || **4** οὔτε add. Nutton (et cf. iam Boudon-Millot[1] 107 in versione: «n'étaient conformes ni au style...»; Jones 395: «The οὔτε preceding κατὰ διάνοιαν requires an οὐ or οὔτε earlier in the sentence») | τὴν add. Jouanna[2] necnon Kotzia | ὁμοιούμενα Jouanna[2] : ὅμοια μὲν ms. : μὲν dub. del. Jones 395 || **5** post αὐτῷ gravius dist. Boudon-Millot[2], Jouanna[2] : comma pos. Boudon-Millot[1]

Galeno sta parlando di libri rari, registrati nella letteratura pinacografica[47], che era riuscito a reperire sia «da fuori» (? vd. appresso), sia dalle biblioteche imperiali. Da tali fonti egli aveva evidentemente tratto i propri apografi: ma adesso, dopo che quelle biblioteche erano perite, non aveva più modo di procurarsi un esemplare delle rare opere in questione. Sia le proprie copie, sia i modelli contenuti nelle biblioteche, erano periti irreparabilmente nell'incendio. Le edizioni più recenti hanno mi-

---

[47] Secondo Jouanna, i πίνακες richiamati qui e nel § 17 «ne sont pas les catalogues des bibliothèques romaines, mais les catalogues des Alexandrins» (vd. diffusamente [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 63-64; citazione da p. 63). Matthew Nicholls mi comunica tuttavia *per litteras* un'interpretazione non meno persuasiva, che svilupperà in un contributo di prossima pubblicazione in «JRS» (*Galen and libraries in the* Περὶ ἀλυπίας): «A good candidate that in fact fits both descriptions [*sc.* §§ 16 e 17] ... is the Catalogue descended from the lists of Aristotle's library drawn up in late republican Rome by Tyrannio and then Andronicus of Rhodes, which would fit the subject matter of the books discussed above and is confirmed as current in the second century AD by Plutarch (*Sulla* 26, 1 τοὺς νῦν φερομένους πίνακας)». Difficile addivenire a una scelta definitiva; in ogni caso, va ricordato in generale come «per i Greci non esista una differenza netta tra 'liste bibliografiche' e 'cataloghi di biblioteca', dal momento che il termine πίναξ esprime entrambi i concetti» (Otranto 2000, XV; per una sintesi recente vd. *ibid.*, XV-XVII).

gliorato la lettura della difficile pericope, ma permangono varie criticità. Innanzi tutto:

(1) ἔξωθεν è molto ambiguo, se inteso come avverbio = 'da fuori' (Jouanna interpreta «da librai»[48]; ma perché allora non «da amici»[49], o magari «dall'estero»[50]?); né pare spiegabile come preposizione – 'all'infuori di', 'a parte' – posposta e riferita al (troppo) lungo gruppo nominale τῶν ἐν τοῖς — βιβλίων[51].

(2) In κατά τε τὰς κτλ., il τε è chiaramente correlativo al καί che segue: ma tale valore è incompatibile con l'esegesi di ἔξωθεν sia come avverbio (servirebbe una congiunzione copulativa, quale qui τε non potrebbe essere se non a prezzo di una forzatura[52]), sia come preposizione (non a caso la Kotzia espunge τε).

Le due difficoltà vengono subito meno se si emenda il problematico ἔξωθεν in ἐκσωθέν‹τα›: Galeno aveva cioè trovato i rari libri in questione «salvati», «preservati» sia (~ vuoi) nelle biblioteche sul Palatino, sia (~ vuoi) ecc. (κατά τε ... καὶ κτλ.)[53]. E veniamo con ciò al punto critico successivo. Le correzioni proposte per il tràdito: καὶ τας εναντίω sono tutte insoddisfacenti. L'emendazione dell'*editio princeps* (καὶ τὰ{ς} ἐναντία), recepita ancora dagli editori greci, non dà senso apprezzabile[54]; quella di

---

[48] Così [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 64-65, richiamandosi alla prassi seguita da Galeno allorché ricercasse volumi non in suo possesso.

[49] Cfr. Gal. *Hipp. epid. VI* 4, 22 (*CMG* V. 10. 2. 2, p. 233, 17-20 Wenkebach = XVIIb, pp. 194, 16 - 195, 2 Kühn): ἐν πᾶσιν (*sc.* τοῖς ἀντιγράφοις) οἷς ἀνέγνωμεν οὕτως ἔχουσαν εὕρομεν τὴν λέξιν, ἐξεπίτηδες ἅπαντα μὲν ἰδόντες τὰ κατὰ τὰς δημοσίας βιβλιοθήκας, ἅπαντα δὲ τὰ παρὰ τοῖς φίλοις; e anche *loc. aff.* 3, 5 (VIII, p. 148, 12-16 Kühn; già richiamato da [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 65): εὐθέως περιῆλθον ἁπάσας μὲν τὰς βιβλιοθήκας, ἅπαντας δὲ τοὺς βιβλιοπώλας, ἅπαντας δ' οὓς ἤδειν ἰατροὺς ἐσπουδακότας περὶ τὰ συγγράμματα τἀνδρός, εὐπορῆσαι τοῦ βιβλίου προηρημένος.

[50] Cfr. ad es. l'ostinata quanto infruttuosa caccia di Galeno agli scritti del medico Numisiano durante il giovanile soggiorno ad Alessandria, ricordata in *anat. adm.* 14, 1 (libro sopravvissuto solo in arabo; trad. it. in Garofalo 1991, III, 1040-1041).

[51] Contro questa esegesi (Nutton 2011; Kotzia[, Sotiroudis] 2010, 84 nella traduzione) vd. [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 65-66.

[52] Forzosa è infatti la traduzione di Boudon-Millot, Jouanna 2010, 7: «ainsi que».

[53] Per ἐκσῴζω in Galeno, cfr. (ivi riferito a vite umane) *meth. med.* 10, 4 (X, p. 616, 8-9 Kühn): τὴν φύσιν ... ἐκσῴζουσαν οὐκ ὀλίγους.

[54] Cfr. le rispettive traduzioni: «contrairement à ce qu'ils paraissaient» (Boudon-Millot 2007, 107); «όπως και την αντίθετη περίπτωση» (Kotzia[, Sotiroudis] 2010, 84).

Jouanna, assai drastica (καί τ‹ιν›α{ς} ἐναντίω‹ς›), distingue i volumi registrati nei *pinakes* da altri che, «all'opposto», erano manifestamente spurî. Ma quale sarebbe la *ratio* di una tale distinzione fra i due gruppi? E quale – in mancanza di ulteriori specificazioni – lo straordinario pregio del gruppo di libri figuranti nei *pinakes*, se era prassi normale che tutte le *belles lettres* fossero ivi registrate[55]?

La strada giusta, a mio avviso, è stata additata da uno stimolante articolo di Christopher Jones[56]. Lo studioso ha mostrato come si debba qui leggere ἐν Ἀντίῳ, giusta il dettato del codice (εναντίω; si noti che lo scriba non usa apporre iota muto): giacché sia in questo, sia in altri due passi dell'operetta (§§ 17; 18-19), si fa menzione del patrimonio bibliotecario di Anzio, ove Galeno aveva ricopiato anni prima alcune opere assai rare da volumi già allora molto deteriorati per l'umidità, ed ormai del tutto inutilizzabili (§§ 18-19). La menzione di Anzio risultava obliterata nell'*editio princeps* in tutti e tre i luoghi in questione, e pur dopo l'intervento di Jones non è stata recepita nelle due edizioni successive: ma il prezzo di questo rigetto è un cumulo di interventi che stravolgono il testo senza renderlo perspicuo.

Io ritengo che il riferimento ad Anzio vada ripristinato in tutti e tre i luoghi in discussione[57]: anche se, nel nostro passo, occorre uniformare la ricostruzione dello studioso americano alla più esatta lettura del manoscritto cui si è ora addivenuti. Jones leggeva: καὶ τὰ{ς} ovv. καί τ‹ιν›α{ς} (*sc.* βιβλία) ἐν Ἀντίῳ, riconoscendo qui e nei §§ 17; 18-19 un riferimento alla biblioteca del-

---

[55] Matthew Nicholls così risponde *per litteras* alle mie obiezioni: «I'd answer that the catalogue is specific to the group of Peripatetic works in the Palatine, descending from the πίνακες drawn up in Rome of Aristotle's library [cfr. n. 47] and therefore referring to these particular books as excellent exemplars... For me the contrast implied by the troublesome ἐναντίως is that Galen is mentioning here two groups of books: one is previously catalogued books that were still in the library..., and the other was a group of books G. found there whose catalogue entries were wrong». Si tratta di inferenze plausibili, in linea di principio; ma mi pare che il generico e precario dettato del testo greco, così come costituito nell'edizione LBL, non fornisca l'indispensabile supporto a conclusioni così specifiche.

[56] Jones 2009, 393-397.

[57] Sono lieto di constatare che sono indipendentemente giunti alla medesima conclusione Clare Rotschild e Trevor Thompson, in un lungo e importante articolo di prossima pubblicazione (di cui ho preso visione grazie alla cortesia dei due studiosi) su *Galen's* On the avoidance of grief*: the question of a library at Antium*.

la villa imperiale di Anzio: una biblioteca nota da fonti sia letterarie[58] che epigrafiche[59], dalle quali si ricava oltretutto l'impressione di una struttura bibliotecaria di un certo rilievo, a giudicare dall'ampio e specializzato personale in servizio[60]. È però ormai chiaro che nel nostro passo occorre leggere con il Vlatadon: καὶ τὰς (*sc.* βιβλιοθήκας) ἐν Ἀντίῳ. Dobbiamo pensare che Galeno avesse consultato (probabilmente intorno all'epoca del suo arrivo a Roma, 162 d. C.[61]) più biblioteche ad Anzio? Io credo di no: i §§ 18-19 denotano per i volumi anziati una chiara unitarietà di gestione e di destini, suggerendo con forza che Galeno si riferisca ad un solo fondo librario. D'altronde è ben attestata, sia per il greco βιβλιοθήκη che per il latino *bibliotheca*, l'oscillazione fra singolare e plurale in riferimento a una medesima istituzione bibliotecaria (indipendentemente dall'eventuale articolazione della stessa in sezione greca e sezione latina[62], questione che comunque nel nostro passo non entra in gioco perché Galeno tratta solo di libri greci). Abbiamo esempi di una tale oscillazione fra singolare e plurale per la biblioteca degli Attalidi a Pergamo[63]; per quella dei Luculli a Tuscolo[64]; per quella di Asinio Pollione nell'*Atrium Libertatis* a

---

[58] Philostr. *v. Apoll.* 8, 20.

[59] Vd. nota successiva.

[60] I cosiddetti *Fasti Antiates ministrorum domus Augustae* (*Inscriptiones Italiae* XIII. 2, 26) registrano nella villa imperiale due liberti e due schiavi *a bybliothece* fra 37 e 48 d. C. (I, III, 12; II, III, 22; II, III, 29; III, 3); nonché un *librarius* per il 32 d. C. (I, II, 2); e due *glutinatores* per il 38 d. C. (II, II, 3-5). Vd. in dettaglio Houston 2002, 148-150 (probabilmente eccessivi però i dubbi – p. 150 n. a – sulla pertinenza dei *glutinatores* alla biblioteca); e anche Houston 2008, 249.

[61] Secondo la plausibile ricostruzione di Jones 2009, 397.

[62] Una bipartizione fisica, oltretutto, assai meno corrente di quanto si tenda tradizionalmente a credere, come ha ben mostrato ora Nicholls 2010 (e, per la biblioteca della Villa dei Papiri di Ercolano, già Radiciotti 2009).

[63] Cfr. Strab. 13, 1, 54: ζητούντων (*sc.* gli Attalidi) βιβλία εἰς τὴν κατασκευὴν τῆς ἐν Περγάμῳ βιβλιοθήκης; Vitr. 7, pr. 4: *reges Attalici... cum egregiam bibliothecam Pergami... instituissent*; Diog. L. 7, 34: τὴν ἐν Περγάμῳ βιβλιοθήκην a fronte di Strab. 13, 4, 2: Eumene offrì a Pergamo καὶ ἀναθήματα καὶ βιβλιοθήκας (ove potrebbe aver influito la ricerca di simmetria con il plurale ἀναθήματα, oltre all'intento enfatico); Plut. *Ant.* 58, 9: τὰς ἐκ Περγάμου βιβλιοθήκας.

[64] Cfr. Cic. *fin.* 3, 7: *in Tusculano cum essem vellemque e bibliotheca pueri Luculli quibusdam libris uti* a fronte di Plut. *Luc.* 42, 1: ἀνειμένων πᾶσι τῶν βιβλιοθηκῶν.

Roma...[65]. In casi di questo genere, il plurale indica le «collezioni librarie»[66] possedute nella biblioteca in questione, più che la struttura fisica della medesima: il che è in piena conformità al duplice significato di βιβλιοθήκη/*bibliotheca*, termine con cui si intendeva correntemente «sia una *raccolta di libri*, che il loro *luogo di conservazione*»[67]. L'uso del plurale nel nostro passo sarà stato altresì favorito da istanze di contesto: dalla ricerca di simmetria, cioè, con il membro precedente del periodo (κατά τε τὰς ἐν τῷ Παλατίῳ βιβλιοθήκας), rispetto al quale l'ellittico τὰς ἐν Ἀντίῳ può ritenersi in certo modo zeugmatico. Insomma, in rapporto ad Anzio Galeno appare riferirsi alla sola biblioteca della villa imperiale; e sarebbe inutile e immetodico, per giungere a questa conclusione, emendare eventualmente τὰς ἐν Ἀντίῳ in τὴν ἐν Ἀντίῳ.

Che poi la menzione della biblioteca imperiale di Anzio possa apparire troppo improvvisa, in questo punto del trattato, è stato minutamente confutato dallo stesso Jones[68]. L'unica obiezione in apparenza di qualche rilievo è che, a detta di Galeno, i libri conservati ad Anzio si erano deteriorati perché «il posto è estremamente paludoso e infossato, e soffocante d'estate» (§ 19: ἔστι γὰρ ἑλῶδές τε καὶ κοῖλον τὸ χωρίον ἐς τὰ μάλιστα, καὶ διὰ θέρους πνιγηρόν): Pier Luigi Tucci ha sostenuto che una tale descrizione non si attaglierebbe alle ubicazioni ipotizzabili per la biblioteca della villa imperiale anziate[69]. Ma in realtà il sito preciso di tale biblioteca nell'ambito della vastissima area occupata dalla villa resta a tutt'oggi ignoto[70], e comunque io credo che Galeno abbia inte-

---

[65] Cfr. Plin. *nat.* 35, 10: *Asini Pollionis..., qui primus bibliothecam dicando ingenia hominum rem publicam fecit* a fronte di Suet. fr. *102 (p. 130, 13-15) Reifferscheid = Isid. *or.* 6, 5, 2: *Primum... Romae bibliothecas publicavit Pollio, ... Graecas simul atque Latinas, ... in atrio* (*sc. Libertatis*).

[66] Così, per non fare che un esempio, rende opportunamente Carena 1974, 535 in Plut. *Luc.* 42, 1: «raccolte».

[67] Blanck 2008, 181 (corsivi dell'autore); in generale restano indispensabili sulla questione Dziatzko 1897, 405-406; Wendel, Göber 1955, 52-54; più di recente vd. almeno Canfora 1988[5], 86; 140-141; e – con cautela – González Escudero, Riaño Alonso 2003, 409-415. Un discorso a parte va fatto per il diritto romano, in cui l'oscillante semantica di *bibliotheca/bibliothecae* assumeva risvolti giuridici non trascurabili: vd. ora Spallone 2008, 79-81; 89-98.

[68] Rinvio senz'altro a Jones 2009, 395.

[69] Cfr. Tucci 2009, 398-399.

[70] Come ha mostrato minutamente lo stesso Tucci 2009, 398, contro le (inidonee) identificazioni finora proposte. Della giustezza di questa

so ricondurre il deterioramento dei libri di Anzio al clima complessivo di quell'area geografica. È vero infatti che Anzio si trova sul mare, su un basso promontorio che la espone a piacevoli brezze marine; ma subito alle sue spalle c'è la depressione della Piana Pontina, con le sue famigerate paludi che, fino alla loro bonifica in età fascista, hanno reso tremendamente umido, soffocante e malsano il clima dell'intera area[71], Anzio inclusa[72].

Qualche osservazione richiede infine la parte conclusiva del lungo periodo: ἃ φανερῶς ‹οὐκ› ἦν οὗπερ ἐγέγραπτο, ‹οὔτε› κατὰ τὴν λέξιν οὔτε κατὰ ‹τὴν› διάνοιαν ὁμοιούμενα αὐτῷ. Una volta recepita la necessaria correzione di οὗπερ ἐγέγραπτο in οὗ ἐπεγέγραπτο[73] (Roselli), ci si può occupare dell'ἦν subito prima. Che tale voce verbale richieda qui una negazione è sicuro, ma piuttosto che ‹οὐκ› ἦν οὗ ἐπεγέγραπτο io leggerei ἦν ‹οὐχ› οὗ ἐπεγέγραπτο. In questo modo la corruttela viene a spiegarsi come una facile aplografia; ed il periodo assume un andamento che rende inopportuna l'integrazione ‹οὔτε› κατὰ τὴν λέξιν, superflua quella κατὰ ‹τὴν› διάνοιαν[74].

---

pars destruens del contributo di Tucci mi ha ulteriormente convinto un recente sopralluogo sul sito della villa imperiale di Anzio (29/9/2010; ringrazio la dott.ssa Giuseppina Canzoneri, direttrice del Museo Civico Archeologico di Anzio, per il generoso supporto fornito nella circostanza).

[71] Cfr. Strab. 5, 3, 5: ἑλώδη καὶ νοσηρά (*sc.* χωρία), οἷα ... τὰ μεταξὺ Ἀντίου καὶ Λανουίου μέχρι Πωμεντίου; oltre alle note lagnanze di Hor. *sat.* 1, 5 sull'acqua *deterrima* (v. 7) della zona delle paludi pontine, infestate da *mali culices* e *ranae palustres* (v. 14).

[72] Si legga un'interessante pagina di Ferdinand Gregorovius, relativa ad un suo soggiorno ad Anzio alla metà dell'Ottocento: «Di rado i bagnanti rimangono in Anzio dopo Luglio, perché l'aria porta con sé la febbre. Anche ora, tempo in cui la calura è spesso insopportabile fin dalle sette del mattino, dopo il tramonto l'aria si fa umida e il caldo tiepido e voluttuoso che sale dal mare è traditore» (Gregorovius 2005, 74).

[73] Per l'accezione tecnica di ἐπιγράφω qui presupposta, basti rinviare a Gal. *Hipp. nat. hom.* 1, 44 (*CMG* V. 9. 1, p. 55, 5-6 Mewaldt = XV, p. 105, 1-2 Kühn): ὧν εἴ τινος ἦν τὸ βιβλίον, ἐπεγέγραπτο ἂν τοῦ γράψαντος αὐτὸ τοὔνομα; *libr. propr.* prol. 1 Boudon-Millot (XIX, p. 8, 5-7 Kühn): εἴτ' ἐμὸν εἴη τὸ ... βιβλίον εἴτ' ἄλλου τινός· ἐπεγέγραπτο γὰρ Γαληνοῦ Ἰατρός.

[74] Per la *variatio*, nella ricorrente contrapposizione λέξις/διάνοια, fra uno dei due termini usato con articolo e l'altro senza, è particolarmente calzante il riscontro con Gal. *Hipp. fract.* 2, 52 (XVIIIb, p. 415, 15-17 Kühn): αἱ γραφαὶ μαχόμεναι μὲν ἀλλήλαις ἐγένοντο κατὰ τὴν λέξιν, ὁμολογοῦσαι δὲ κατὰ διάνοιαν.

A questo punto, combinando quanto fin qui argomentato con pochi interventi palmari già consolidatisi nelle edizioni precedenti[75], e con qualche ritocco ad interpunzione e segni diacritici, si può riconfigurare la pericope in esame nel modo seguente:

Λυπήσει δέ σε καὶ ταῦτα μάλιστα, ὡς τῶν ἐν τοῖς καλουμένοις πίναξι {τῶν} γεγραμμένων βιβλίων ἐκσωθέν‹τα› εὗρόν τινα κατά τε τὰς ἐν τῷ Παλατίῳ βιβλιοθήκας καὶ τὰς ἐν Ἀντίῳ, ἃ φανερῶς ἦν ‹οὐχ› οὗ ἐπεγέγραπτο κατὰ τὴν λέξιν, οὔτε κατὰ διάνοιαν ὁμοιούμεν‹α› αὐτῷ. ...

Ti addolorerà poi in sommo grado anche questo: dei libri registrati nei cosiddetti *pinakes*[76] ne avevo trovati alcuni, preservati sia nelle collezioni bibliotecarie sul Palatino sia in quelle ad Anzio, che palesemente <non> erano dell'autore di cui recavano il nome sul piano stilistico, né a lui congruenti sul piano concettuale. ...

In sostanza: fra i libri che prima dell'incendio Galeno aveva posseduto, e per i quali non aveva più modo di procurarsi modelli di copia dalle biblioteche imperiali, vi erano volumi quanto mai preziosi perché contenenti opere registrate bensì negli scritti pinacografici sotto il nome di determinati autori (più o meno illustri), ma da lui smascherate come spurie sulla base di argomenti vuoi stilistici, vuoi dottrinali.

3. Gal. *indol.* 17-19

... Τούτων οὖν ἐγὼ πολλὰ μὲν ἐν ταῖς κατὰ τὸ Παλάτιον βιβλιοθήκαις εὗρον, τ‹ιν›ὰ δ' ἐναντίω‹ς› κατεσκεύασα. [18] Διεφθάρη δὲ νῦν τὰ μὲν ἐν τῷ Παλατίῳ κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν τοῖς ἡμετέροις, τῆς πυρκαϊᾶς οὐ μόνον ταῖς κατὰ τὴν ἱερὰν ὁδὸν ἀποθήκαις λυμηναμένης ἀλλὰ καὶ πρὸ αὐτῶν μὲν ταῖς κατὰ τὸ τῆς Εἰρήνης τέμενος, μετὰ ταῦτα δὲ ταῖς κατὰ τὸ Παλάτιόν τε καὶ τὴν Τιβεριανὴν καλουμένην οἰκίαν ἐν ᾗ καὶ αὐτῇ βιλιοθήκη τις ἦν πολλῶν μὲν καὶ ἄλλων βιβλίων μεστή, τ‹ιν›ὰ δὲ ἐναντίω‹ς› διὰ τὴν ἀμέλειαν τῶν ἑκάστοτε ληστευομένων ἐκ διαδοχῆς αὐτὰ [.....] καθ' ὃν χρόνον ἐγὼ ἀνέβην εἰς Ῥώμην πρῶτον, ἐγγὺς ἦν τοῦ διεφθάρθαι. [19] Ταῦτ' ἄρα καὶ κάματον ἡμῖν παρέσχεν οὐ μικρὸν ἐγγραφομένοις αὐτά· νυνὶ δὲ τελέως ἐστὶν ἄχρηστα μηδὲ ἀνελιχθῆναι δυνάμενα διὰ τὸ κεκολλῆσθαι τὰς χάρτας ὑπὸ τῆς σηπεδόνος· ἔστι γὰρ ἐλῶδές τε καὶ κοῖλον τὸ χωρίον ἐς τὰ μάλιστα, καὶ διὰ θέρους πνιγηρόν.

---

[75] Per i dettagli vd. sopra, apparato critico.

[76] Vd. ancora n. 47.

2 τ‹ιν›ὰ Jouanna[2] : τά ms., unde τὰ Boudon-Millot[1] | ἐναντίω‹ς› Jouanna[2] : ἐναντία ms. : ἐν ’Αντίῳ Jones 396 | κατεσκεύασα Boudon-Millot[1] : –έβασα ms. || **4** ταῖς Boudon-Millot[1] : της ms. | λυμηναμένης Boudon-Millot[1] : λυμιναμένοις ms. || **4-5** προ αὐτῶν ms., acc. repos. Boudon-Millot[1] : πρῶτον Roselli ap. Nutton || **7** post μεστή comma pos. Boudon-Millot[1] : gravius interp. Jones 397 in versione | τ‹ιν›ὰ Jouanna[2] : τα ms., unde τὰ Boudon-Millot[1] || **7-8** ἐναντίω‹ς› Jouanna[2] : εναντίω vel εν αντίω (non liquet) ms. : ἐναντία Boudon-Millot[1] : ἐν ’Αντίῳ Jones 396 || **8** ἑκάστοτε πιστευομένων Garofalo 137 : ἑκάστοτε λυμαινομένων Kotzia : ἑκάστοτ’ ἐμπιστευομένων Roselli 146 || **9** decem fere litteras in ms. se legere nequisse test. Boudon-Millot[2], Jouanna[2] : μ[.]σι[.....] dispex. Kotzia, Sotiroudis | ‹τὸ› πρῶτον Kotzia || **10** τοῦτ’ Boudon-Millot[1] || **10-11** ἐγγραφομένοις Boudon-Millot[1] : ἐγγραφομενεις ms. || **11** ἄχρηστα Boudon-Millot[1] : ἄχριστα ms. (quod apparatus hucusque tacuerunt) || **12** τοὺς χάρτας Roselli 146 | τῆς σηπεδόνος Boudon-Millot[1] : τησιπ– ms.

Nel continuare la rassegna dei libri da lui perduti nell’incendio, Galeno ha ricordato subito prima (nella parte precedente del § 17) che ve n’erano alcuni, di Teofrasto ed altri, particolarmente preziosi o perché autentici ma non registrati nei *pinakes*, oppure perché noti bensì a suo tempo ai pinacografi, ma poi altrimenti scomparsi. Adesso il grande medico prima spiega dove avesse trovato degli esemplari da cui copiare quelle opere (§ 17: Τούτων — κατεσκεύασα), poi ragguaglia su come e perché tali modelli di copia fossero ormai perduti, al pari degli apografi che ne aveva tratto (§§ 18-19).

Le sistemazioni del testo finora proposte per la pericope qui riportata appaiono insoddisfacenti. Nel § 17, τ‹ιν›ὰ δ’ ἐναντίω‹ς› κατεσκεύασα (Jouanna) = «mais certains, à l’opposé, je me les suis procurés»[77] soggiace a due obiezioni: 1) lascia in oscuro la fonte di Galeno per quei volumi; 2) non sembra compatibile con la semantica di κατασκευάζω, che solo al medio significa ‘procurarsi’. Al medesimo senso della congettura di Jouanna avrebbe dovuto rispondere τὰ δ’ ἐναντία κατεσκεύασα dell’*editio princeps*: ma tale lettura (ripresa ancora da Kotzia e Sotiroudis) non quadra sintatticamente con il significato che le si vorrebbe attribuire[78], oltre a soggiacere anch’essa alle due obiezioni di cui

[77] Boudon-Millot, Jouanna 2010, 7.

[78] Cfr. le rispettive traduzioni: «et dans le cas contraire, je me les suis procurés» (Boudon-Millot 2007, 107); «και όσα δεν βρήκα εκεί φρόντισα να αντιγραφούν» (Kotzia[, Sotiroudis] 2010, 84).

sopra. Nel § 18, poi, sia con τ‹ιν›ὰ δὲ ἐναντίω‹ς› che con τὰ δὲ ἐναντία avremmo una biblioteca – quella della *domus Tiberiana* – di cui si direbbe subito prima che era piena di libri, subito dopo che era stata depredata fin quasi all'annichilimento; e bisognerebbe inoltre riferire all'area della *domus Tiberiana*, sul colle Palatino (!), le parole conclusive del § 19 (già viste *supra*): «il posto è estremamente paludoso e infossato, e soffocante d'estate». A queste già notevoli difficoltà[79] se ne aggiunge poi una sintattica: in tutte le edizioni finora pubblicate, il μέν iniziale del § 18 (Διεφθάρη δὲ νῦν τὰ μὲν ἐν τῷ Παλατίῳ) resta senza correlativo.

A fronte di un quadro così problematico, le difficoltà si appianano, ancora una volta, ripristinando la menzione di Anzio nei §§ 17 e 18: delle opere rarissime menzionate subito prima, Galeno possedeva proprie copie perché aveva reperito esemplari di tali scritti in parte nelle biblioteche sul Palatino, in parte nella biblioteca di Anzio (§ 17). A proposito degli esemplari posseduti nella biblioteca anziate, Galeno precisa poco più avanti di averli ricopiati *in loco* alcuni anni prima (§ 19): operazione sintetizzata già nel § 17 in τὰ δ' ἐν Ἀντίῳ κατεσκεύασα[80]. Adesso, purtroppo, Galeno aveva perso non soltanto i propri apografi di quelle opere, ma anche la possibilità di trarre nuove copie dagli esemplari di biblioteca da lui usati a suo tempo: gli esemplari delle biblioteche palatine erano arsi nel grande incendio che aveva progressivamente colpito tali strutture[81]; quelli della biblioteca di Anzio, già di per sé soggetta a un progressivo depauperamento, risultavano deteriorati per l'umidità fin da quando Ga-

---

[79] Alle quali tenta invano di ovviare Tucci 2009, 399-401, secondo cui Galeno starebbe parlando appunto della biblioteca della *domus Tiberiana* (sulla quale vd. Dix, Houston 2006, 690-691). Lo studioso non ha altresì considerato l'obiezione linguistica di cui qui appresso nel testo.

[80] Come ben nota Roselli 2010, 145, κατασκευάζω, «in contesto librario, significa... 'predisporre una copia'»; vd. gli illuminanti riscontri galenici citati *ibid.*, 145-146.

[81] Si noti che, nel § 18, con ταῖς κατὰ τὸ Παλάτιόν τε καὶ τὴν Τιβεριανὴν καλουμένην οἰκίαν Galeno distingue fra i depositi librari entro l'area del Palazzo propriamente detto (ossia la *domus Augustana*) e la biblioteca della *domus Tiberiana*, la residenza dell'erede al trono, sita in un altro settore del Palatino. Su questa distinzione, e sulla conseguente necessità di intendere nel passo suddetto Παλάτιον = «Palazzo» – cioè la *domus Augustana* –, non «Palatino» in genere, vd. Tucci 2009, 399 (che però forza poi il contesto, nel tentativo di dimostrare che la biblioteca della *domus Tiberiana* non fu distrutta dall'incendio).

leno li aveva ricopiati anni prima, ed erano ormai completamente inutilizzabili (come Galeno doveva aver constatato in un sopralluogo successivo all'incendio[82]). L'unico intervento necessario, perché l'intera pericope riacquisisca un dettato pienamente soddisfacente, è la facile correzione di πολλῶν μὲν in πολλῶν μὴν[83] nel § 18, con conseguente interpunzione più forte dopo μεστή; in questo modo, il successivo τὰ δὲ ἐν Ἀντίῳ viene finalmente a restituire il necessario correlativo a τὰ μὲν ἐν τῷ Παλατίῳ di inizio periodo.

Resta un ultimo punto da affrontare: la lacuna nel § 18 fra αὐτὰ e καθ' ὃν χρόνον. Il contesto risulta ora abbastanza chiaro: gli addetti alla biblioteca della villa di Anzio, uno dopo l'altro, si erano fatti depredare dei libri loro affidati[84] per la trascuratezza con cui svolgevano il proprio incarico. Di conseguenza, fin da parecchi anni prima il patrimonio librario anziate era prossimo alla perdita totale (ἐγγὺς ἦν τοῦ διεφθάρθαι[85], affermazione indignata e perciò certo esagerata: in realtà svariati volumi erano evidentemente rimasti *in loco* – seppure in pessimo stato –, come si evince dal § 19: νυνὶ δὲ κτλ.). Grazie all'ispezione diretta del manoscritto, Kotzia e Sotiroudis sono riusciti a leg-

---

[82] Cfr. Jones 2009, 397: Galeno «could have gone back [*sc.* ad Anzio] to check in the time between the fire and his writing of the treatise. In any case, he knows that those copies cannot be replaced, since the library at Antium, already depleted then, has now become so neglected that the books are unusable».

[83] In Galeno cfr. ad es. *caus. puls.* 2, 10 (IX, p. 86, 5-6 Kühn): πολλὰ μὴν ἐναργῶς ἐφάνησαν ἐμοὶ κτλ.

[84] Come ha ben spiegato [Boudon-Millot,] Jouanna 2010, 73, αὐτά dipende dal participio passivo τῶν ληστευομένων, e «cela suppose une construction de ληστεύειν avec double accusatif, comme ἀφαιρεῖν». Per tale costruzione, normale nei verbi greci che significano 'togliere', vd. Jacquinod 1989, 215-227.

[85] Si noti come qui διαφθείρω non designi la 'distruzione' fisica di libri in senso stretto (come invece all'inizio del § 18, e *e. g.* nei §§ 10; 11), ma più genericamente la loro 'perdita' (in quanto contrapposta alla 'conservazione'); per quest'uso cfr. ad es. Gal. *Hipp. nat. hom.* 1, 2 (*CMG* V.9.1, p. 16, 2-3 Mewaldt = XV, p. 26, 5-7 Kühn): τῶν δ' ἤδη διεφθαρμένων παντάπασιν ἢ σῳζομένων μέν, οὐ θεωρηθέντων δ' αὐτῷ, detto dei «libri degli antichi medici» reperiti o meno da Menone, allievo di Aristotele; Ioh. Chrys. *PG* LXI, col. 58, 8-11: τοῦτο (*sc.* un problematico passo scritturale) ... εἰκὸς καὶ γεγράφθαι ἐν βίβλοις καὶ ἠφανίσθαι τὰ βιβλία. Καὶ γὰρ πολλὰ διεφθάρη βιβλία, καὶ ὀλίγα διεσώθη (ove διεφθάρη chiosa appunto il precedente ἠφανίσθαι, a significare la 'scomparsa' di alcuni libri di contro alla conservazione e trasmissione di altri).

gere almeno in parte la pericope evanida: μ[.]σι[.....]. Tale sequenza di lettere non lascia spazio a molte opzioni. Avevo pensato in un primo momento a μ[υ]σί, cioè a una menzione di «topi» divoratori di libri: ma questa strada non sembra portare da nessuna parte; inoltre, le pur labili tracce superstiti fra *my* e *sigma* sembrano escludere uno *ypsilon*. Più produttiva appare invece l'idea che vi fosse in lacuna qualche ulteriore dettaglio su come o perché i libri venissero asportati dalla biblioteca di Anzio. Come ha già in parte ipotizzato Tucci[86], è arguibile che a depauperare la biblioteca fossero i suoi stessi utenti: cioè, dato il luogo, membri della famiglia imperiale e del suo *entourage*, magari per il tramite di emissari.

Alcune testimonianze, per lo più coeve, ci forniscono indizi interessanti sulle modalità di 'uscita' dei volumi dalle biblioteche romane[87]. Se ne evince che da un lato sembra essere mancato, nelle biblioteche imperiali (e non), «un 'servizio prestiti' regolato da precise norme e rigidi regolamenti»[88] (come invece ne possediamo per la biblioteca di Pantaino ad Atene, che escludeva il prestito addirittura sotto giuramento[89]); dall'altro però era comunque possibile – almeno a determinati soggetti – ottenere libri in prestito, con modalità differenti a seconda delle strutture. Sappiamo ad es., da una lettera di Marco Aurelio a Frontone, che il precettore imperiale poteva ottenere volumi anche rari dalla *bibliotheca Apollinis* semplicemente mandando un *puer* che li richiedesse a suo nome; nella vicina biblioteca della *domus Tiberiana*, invece, vigeva un regime più rigido, e per ottenere in prestito quegli stessi volumi Frontone avrebbe dovuto recarsi lì di persona e corrompere il bibliotecario con una somma di denaro[90].

Tenendo presente un simile quadro, si possono ora valorizzare al meglio le pur tenui vestigia di scrittura nel punto in discussione, partendo da μ[.]σι[— di Kotzia e Sotiroudis. Fra *my* e *sig-*

---

[86] 2009, 400-401: «That pillaging might be intended metaphorically, referring to the books got out of the library by members of the imperial court».

[87] Sul prestito librario a Roma, dopo la sintesi sempre utile di Wendel, Göber 1955, 142, vd. soprattutto Fedeli 1988, 56-58 e note; Piacente 1988; Blanck 2008, 293-296.

[88] Piacente 1988, 63.

[89] È la nota iscrizione *SEG* 21, 500, dell'età di Traiano; cfr. spec. 1-3: Βυβλίον οὐκ ἐξεlνεχθήσεται, ἐπεὶ | ὠμόσαμεν. Sul reperto basti qui rinviare a Guarducci 1970, 577-579.

[90] Cfr. Fronto p. 61, 14-19 van den Hout[2]. Sul pezzo vd. Fedeli 1984 (ripreso in Fedeli 1988, 57-58 e note); Piacente 1988, 55-59.

ma le riproduzioni lasciano intravedere tracce compatibili – pur se la cautela è d'obbligo – con un *epsilon* in marcata proiezione verticale, analogo ad es. a quello di καλουμένην poco prima. Allo *iota* segue poi una pericope totalmente evanida di 5-6 lettere, indi una traccia in cui è riconoscibile un *sigma* finale di parola. Tutto ciò considerato, fra αὐτὰ e καθ᾽ ὃν χρόνον proporrei di leggere: μ̣ε̣σι[τείαι]ς. Il termine μεσιτεία, poco attestato nelle fonti letterarie, è invece ampiamente diffuso nella lingua burocratica dei papiri documentari, in cui assume di frequente, dall'epoca tolemaica fino alla tarda età imperiale, il senso di '(costituzione in) pegno'[91]. Io sospetto quindi che Galeno stia usando un termine tecnico corrente, e che faccia riferimento ad una prassi di questo tipo: i bibliotecari della villa di Anzio concedevano con grande facilità libri in prestito, a fronte di «pegni» lasciati dai più o meno altolocati utenti della struttura; poi, però, non si curavano di ottenere la restituzione di quei volumi, e così, un bibliotecario negligente dopo l'altro[92], la biblioteca si depauperava sempre più. Ma in cosa potevano consistere i supposti pegni? Possediamo almeno una testimonianza che offre un riscontro – non diretto, ma comunque significativo – sia alla prassi qui ricostruita, sia all'ipotizzabile natura del pegno.

Come Galeno stesso altrove racconta, il re Tolomeo (T. II Filadelfo [285-246 a. C.]; oppure suo figlio T. III Evergete [246-221 a. C.]) ottenne in prestito dalla città di Atene le copie 'ufficiali' delle opere di Eschilo, Sofocle ed Euripide che l'oratore e uomo politico Licurgo aveva fatto allestire e depositare negli archivi pubblici della città, negli anni trenta del IV a. C. A garanzia del prestito Tolomeo versò una «cauzione» (ἐνέχυρα) di quindici talenti; poi, però, preferì lasciare agli Ateniesi tale somma e tenersi gli originali (restituendo ad Atene solo delle copie, seppur realizzate con materiali di prim'ordine)[93]. Che l'episodio corrisponda a verità o meno (come spesso si è pensato), è per noi ininfluente. Ciò che qui interessa è il meccani-

---

[91] Cfr. *LSJ* 1106 (I.2); e, molto più ampiamente, Preisigke 1927, 77 (2: «Verpfändung»). I vari supplementi ed aggiornamenti di questo lessico hanno arricchito ulteriormente la documentazione di riscontro.

[92] Concordo con Roselli 2010, 146 n. 87 nel ritenere che ἐκάστοτε «rinvii a un malcostume non dei lettori ma di chi era incaricato di conservare il patrimonio della biblioteca».

[93] Gal. *Hipp. epid. III* 2, 4 (*CMG* V.10.2.1, pp. 79, 23 - 80, 6 Wenkebach = XVIIa, pp. 607, 4 - 608, 1 Kühn); per gli esemplari 'ufficiali' dei tre tragici fatti allestire da Licurgo cfr. inoltre Ps.-Plut. *vit. dec. or.* 841f. Sull'episodio vd. recentemente Battezzato 2003, 19-22; Scodel 2007.

smo di fondo, del tutto analogo a quello ricostruito per il passo del *De indolentia*: libri più o meno preziosi vengono concessi in prestito a fronte di un pegno in denaro; poi però l'‘utente' lascia il denaro e si tiene i volumi[94]. In relazione alla biblioteca imperiale di Anzio, si può aggiungere che l'elevato *status* ipotizzabile per i suoi utenti doveva dissuadere gli umili bibliotecari dal reclamare i volumi; inoltre il riscontro con la lettera di Marco Aurelio a Frontone, e con la ventilata 'mancia' al bibliotecario della *domus Tiberiana*, lascia sospettare a noi moderni (anche se Galeno non dice nulla in tal senso) che pure i bibliotecari di Anzio, o almeno alcuni di essi, ricavassero un qualche guadagno personale dalla loro acquiescenza verso i prestiti librari non onorati.

Alla luce di quanto sin qui argomentato, e recependo inoltre nel § 19 la necessaria correzione (Roselli) di τὰς χάρτας in τοὺς χάρτας, «i rotoli»[95], proporrei in conclusione per la pericope qui discussa, pur con tutte le particolari cautele che essa impone, il testo e la traduzione seguenti:

... Τούτων οὖν ἐγὼ πολλὰ μὲν ἐν ταῖς κατὰ τὸ Παλάτιον βιβλιοθήκαις εὗρον, τὰ δ᾽ ἐν Ἀντίῳ κατεσκεύασα. [18] Διεφθάρη δὲ νῦν τὰ μὲν ἐν τῷ Παλατίῳ κατὰ τὴν αὐτὴν ἡμέραν τοῖς ἡμετέροις, τῆς πυρκαϊᾶς οὐ μόνον ταῖς κατὰ τὴν ἱερὰν ὁδὸν ἀποθήκαις λυμηναμένης, ἀλλὰ καὶ πρὸ αὐτῶν μὲν ταῖς κατὰ τὸ τῆς Εἰρήνης τέμενος, μετὰ ταῦτα δὲ ταῖς κατὰ τὸ Παλάτιόν τε καὶ τὴν Τιβεριανὴν καλουμένην οἰκίαν, ἐν ᾗ καὶ αὐτῇ βιβλιοθήκη τις ἦν πολλῶν μὴν καὶ ἄλλων βιβλίων μεστή· τὰ δὲ ἐν Ἀντίῳ, διὰ τὴν ἀμέλειαν τῶν ἑκάστοτε ληστευομένων ἐκ διαδοχῆς αὐτὰ

---

[94] Un meccanismo almeno in parte comparabile si riscontra inoltre in alcune testimonianze su prestiti di libri concessi dietro pagamento di somme in denaro. Cfr. Antig. Caryst. fr. 39 Dorandi = Diog. Laert. 3, 66: era tenuto a versare una somma di denaro alla Scuola Accademica chi volesse consultare uno degli esemplari, custoditi nell'Accademia stessa, delle «opere di Platone nella loro ultima veste editoriale, che prevedeva l'apposizione di un dettagliato sistema di segni diacritici per facilitare il compito del lettore» (Del Corso 2005, 77 n. 60; vd. diffusamente Dorandi 1999, LXXI-LXXIV); Gell. 18, 5, 11: il retore Antonio Giuliano, per controllare la lezione di un verso in un vetusto codice enniano posseduto da un libraio, aveva pagato una consistente somma di denaro per «noleggiare» il volume (*librum summae atque reverendae vetustatis... studio pretioque multo unius versus inspiciendi gratia conduxi*).

[95] Che χάρτης significhi appunto 'rotolo' (o, in certi contesti, 'carta scritta'), non 'foglio', è stato dimostrato in modo definitivo – sulla scia di Naphtali Lewis ed altri – da Capasso 1991-1995, 22-28.

μεσι[τείαι]ς, καθ' ὃν χρόνον ἐγὼ ἀνέβην εἰς Ῥώμην πρῶτον ἐγγὺς ἦν τοῦ διεφθάρθαι. [19] Ταῦτ' ἄρα καὶ κάματον ἡμῖν παρέσχεν οὐ μικρὸν ἐγγραφομένοις αὐτά· νυνὶ δὲ τελέως ἐστὶν ἄχρηστα, μηδὲ ἀνελιχθῆναι δυνάμενα διὰ τὸ κεκολλῆσθαι τοὺς χάρτας ὑπὸ τῆς σηπεδόνος· ἔστι γὰρ ἑλῶδές τε καὶ κοῖλον τὸ χωρίον ἐς τὰ μάλιστα, καὶ διὰ θέρους πνιγηρόν.

... Di questi (*sc.* libri), dunque, molti li avevo trovati nelle biblioteche sul Palatino, altri invece li avevo allestiti ad Anzio. [18] Adesso quelli sul Palatino sono andati distrutti nello stesso giorno dei miei, giacché l'incendio ha danneggiato non solo i depositi sulla Via Sacra, ma anche, prima di essi, quelli[96] nel Tempio della Pace e, poi, quelli nel Palazzo e nella cosiddetta 'casa di Tiberio', nella quale pure vi era una biblioteca piena davvero di molti, ulteriori volumi; quelli ad Anzio, invece, per la negligenza di coloro che, in successione, ne venivano di volta in volta depredati mediante pegni, all'epoca in cui venni a Roma per la prima volta, erano stati quasi annientati. [19] Questi libri, invero, mi diedero pure non poco da penare mentre me li trascrivevo; adesso sono completamente inutilizzabili: non li si può nemmeno svolgere perché i rotoli si sono incollati per via della loro putrefazione; il posto, difatti, è estremamente paludoso e infossato, e soffocante d'estate.

Acqua e fuoco, elementi di per sé opposti, si coalizzarono insomma per un disastro librario che rappresenta una tappa non secondaria, e a noi adesso meglio nota di molte altre, nella storia della (mancata) tradizione dei testi classici.

ANTONIO STRAMAGLIA

Bibliografia

Battezzato 2003 = L. Battezzato, *I viaggi dei testi*, in *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca*, a cura di L. Battezzato, Amsterdam 2003, 7-31.

---

[96] Che qui e subito appresso si presupponga ἀποθῆκαι nel senso di «depositi librari» di biblioteche, e non più di «depositi privati» come quelli in cui Galeno aveva perso i suoi libri e medicinali (cfr. immediatamente prima), emerge con chiarezza dal riscontro con Cass. Dio 49, 43, 8; 53, 1, 3.

Blanck 2008 = H. Blanck, *Il libro nel mondo antico*, trad. it., edizione riveduta e aggiornata a cura di R. Otranto, Bari 2008 (ed. orig. *Das Buch in der Antike*, München 1992).

Boudon-Millot 2007 = V. Boudon-Millot, *Un traité perdu de Galien miraculeusement retrouvé, le Sur l'inutilité de se chagriner: texte grec et traduction française*, in *La science médicale antique. Nouveaux regards. Études réunies en l'honneur de J. Jouanna*, sous la direction de V. Boudon-Millot, A. Guardasole, C. Magdelaine, Paris 2007, 73-123.

Boudon-Millot, Jouanna 2010 = *Galien. Tome IV: Ne pas se chagriner*, texte ét. et trad. par V. Boudon-Millot, J. Jouanna, avec la collab. de A. Pietrobelli, Paris 2010.

Canfora 1988[5] = L. Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Palermo 1988[5].

Capasso 1991-1995 = M. Capasso, Χάρτης/charta: *primo contributo alla terminologia libraria antica*, «AAPel» 67, 1991, 121-128; rist. riveduta e aggiornata in Id., *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995, 21-30 (da cui si cita).

Capasso 1995 = M. Capasso, *Marco Ottavio e la Villa dei Papiri di Ercolano*, «Eikasmos» 6, 1995, 183-189.

Capasso 1997 = M. Capasso, *Libri, possessori di libri e fraintendimenti di libri a Ercolano*, «Papyri» 2, 1997, 11-13.

Carena 1974 = *Plutarco. Vite parallele*, trad. e note di C. Carena, I, rist. Milano 1974 (ed. orig. Torino 1958).

Caroli 2007 = M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007.

Caroli 2010 = M. Caroli, *"Un acquisto per l'eternità". La pubblicità dei libri nel mondo antico*, «Kleos» 21, 2010, 107-176.

Cavallo 2010 = G. Cavallo, *Oralità scrittura libro lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), a cura di L. Del Corso, O. Pecere, I, Cassino 2010, 11-36.

Del Corso 2005 = L. Del Corso, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005.

Dix, Houston 2006 = T. K. Dix, G. W. Houston, *Public libraries in the city of Rome. From the Augustan age to the time of Diocletian*, «MEFRA» 118, 2006, 671-717.

Dorandi 1999 = *Antigone de Caryste. Fragments*, texte ét. et trad. par T. Dorandi, Paris 1999.

Dorandi 2007 = T. Dorandi, *Nell'officina dei classici*, Roma 2007.

Dorandi 2010 = T. Dorandi, *'Editori' antichi di Platone*, «AntPhilos» 4, 2010, 161-174.

Dziatzko 1897 = K. Dziatzko, *Bibliotheken*, in *RE* III.1, 1897, 405-424.
Erbse 1969 = *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, rec. H. Erbse, I, Berolini 1969.
Fedeli 1984 = P. Fedeli, *Sul prestito librario nell'antichità e sull'arte di sedurre i bibliotecari*, «QUCC» n. s. 16, 1984, 165-168.
Fedeli 1988 = P. Fedeli, *Biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1988, 29-64.
Garofalo 1991 = *Galeno. Procedimenti anatomici*, trad. e note di I. Garofalo, I-III, Milano 1991.
Garofalo 2008 = I. Garofalo in Aa. Vv., *Congetture inedite sui testi medici*, «Galenos» 2, 2008, 135-142.
González Escudero, Riaño Alonso 2003 = S. González Escudero, J. J. Riaño Alonso, *El concepto aristotélico de* βιβλιοθήκη *y la actualización del término según Plutarco*, «RF (Madrid)» 28, 2003, 397-417.
Gourinat 2008 = J.-B. Gourinat, *"Le Platon de Panétius". À propos d'un témoignage inédit de Galien*, «PhilosAnt» 8, 2008, 139-151.
Gregorovius 2005 = *Ferdinand Gregorovius sul litorale del Lazio*, a cura di B. La Padula, trad. di V. Scilipoti, Nettuno 2005.
Guarducci 1970 = M. Guarducci, *Epigrafia greca*, II, Roma 1970.
Houston 2002 = G. W. Houston, *The slave and freedman personnel of public libraries in Ancient Rome*, «TAPhA» 132, 2002, 139-176.
Houston 2008 = G. W. Houston, *Tiberius and the libraries: public book collections and library buildings in the Early Roman Empire*, «Libraries & the Cultural Record» 43, 2008, 247-269.
Jacquinod 1989 = B. Jacquinod, *Le double accusatif en grec*, Louvain-la-Neuve 1989.
Jones 2009 = C. Jones, *Books and libraries in a newly-discovered treatise of Galen*, «JRA» 22, 2009, 390-397.
Kotzia, Sotiroudis 2010 = P. Kotzia, P. Sotiroudis, *Γαληνού* Περὶ ἀλυπίας, «Hellenica» 60, 2010, 63-150.
Lami 2009 = A. Lami, *Il nuovo Galeno e il fr. 964 di Euripide*, «Galenos» 3, 2009, 11-19.
Lucarini 2010 = C. M. Lucarini, *Congetture al nuovo Galeno*, «Philologus» 154, 2010, 331-337.
Luzzatto 2008 = M. J. Luzzatto, *Emendare Platone nell'antichità. Il caso del Vaticanus gr. 1*, «QS» 68, 2008, 29-87.
McDonnell 1996 = M. McDonnell, *Writing, copying, and au-*

tograph manuscripts in Ancient Rome, «CQ» n. s. 46, 1996, 469-491.

Meyerhof 1929 = M. Meyerhof, *Autobiographische Bruchstücke Galens aus arabischen Quellen*, «AGMed» 22, 1929, 72-86.

Montanari 1998 = F. Montanari, *Zenodotus, Aristarchus and the ekdosis of Homer*, in *Editing Texts – Texte edieren*, ed. by G. W. Most, Göttingen 1998, 1-21.

Montanari 2000 = F. Montanari, *Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico e il problema della seconda ekdosis*, in *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. A. Privitera*, a cura di M. Cannatà Fera, S. Grandolini, II, Napoli 2000, 479-486.

Nicholls 2010 = M. Nicholls, *Bibliotheca Latina Graecaque: on the Possible Division of Roman Public Libraries by Language*, in *Neronia VIII. Bibliothèque, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien*. Actes du VIII[e] Colloque international de la SIEN (Paris, 2-4 octobre 2008), éd. par Y. Perrin, avec la collab. de M. de Souza, Bruxelles 2010, 11-21.

Nutton 2009 = V. Nutton, *Galen's library*, in *Galen and the world of knowledge*, ed. by C. Gill, T. Whitmarsh, J. Wilkins, Cambridge *et al*. 2009, 19-34.

Nutton 2011 = *Galen. Avoiding distress*, transl. with notes by V. Nutton, in stampa (vd. Boudon-Millot, Jouanna 2010, LXXX).

Otranto 2000 = R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000.

Pecere 1986 = O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in *Società romana e impero tardoantico*, a cura di A. Giardina, IV (*Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*), Roma-Bari 1986, 19-81; 210-246.

Pecere 2010 = O. Pecere, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010.

Piacente 1988 = L. Piacente, *Utenti e prestito di libri nelle biblioteche dell'antica Roma*, «Studi latini e italiani» 2, 1988, 49-64.

Preisigke 1927 = F. Preisigke, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*, II, Berlin 1927.

Radiciotti 2009 = P. Radiciotti, *Ercolano: papiri latini in una biblioteca greca*, «SEP» 6, 2009, 103-114.

Richard 1950 = M. Richard, *Ἀπὸ φωνῆς*, «Byzantion» 20, 1950, 191-222 (= Id., *Opera minora*, III, Turnhout-Leuven 1977, nr. 60).

Roselli 2010 = A. Roselli, *Libri e biblioteche a Roma al tempo*

di Galeno: la testimonianza del de indolentia, «Galenos» 4, 2010, 127-148.

Schöne 1901 = H. Schöne, *Eine Streitschrift Galen's gegen die empirischen Ärzte*, «SPAW», 1901, 1255-1263.

Schrenk 1989 = L. P. Schrenk, *Byzantine evidence for Galen's On medical experience*, «ByzZ» 82, 1989, 251-257.

Scodel 2007 = R. Scodel, *Lycurgus and the state text of tragedy*, in *Politics of orality*, ed. by C. Cooper, Leiden-Boston 2007, 129-154.

Spallone 2008 = M. Spallone, *Giurisprudenza romana e storia del libro*, Roma 2008.

Tucci 2009 = P. L. Tucci, *Antium, the Palatium and the Domus Tiberiana again*, «JRA» 22, 2009, 398-401.

Walser 1944 = *Galen. On medical experience*, first edition of the Arabic version with English transl. and notes by R. Walser, London *et al*. 1944.

Wendel, Göber 1955 = K. Wendel, W. Göber, *Das griechisch-römische Altertum*, in *Handbuch der Bibliothekswissenschaft*, begr. von F. Milkau, zweite, verm. u. verb. Aufl. hrsg. von G. Leyh, III.1, Wiesbaden 1955, 51-145.